

34_La statua di Paolo VI di Floriano Bodini

La grande statua bronzea di Paolo VI, opera dello scultore gemoniese Floriano Bodini, dal 1986 accoglie i pellegrini al termine della Via Sacra sulla piazzetta che precede l'ingresso in santuario.

Come già la *Fuga in Egitto* di Guttuso presso la Terza Cappella, inaugurata tre anni prima, anche quest'opera moderna fu commissionata da Monsignor Pasquale Macchi, allora arciprete di S. Maria del Monte, per ricordare le tante visite al Sacro Monte del cardinale Giovan Battista Montini, poi divenuto papa con il nome di Paolo VI, di cui fu segretario particolare.

Paolo VI non indossa infatti gli abiti papali, ma un abbondante piviale, da cui protende grandi mani, e la mitria episcopale; è idealmente volto verso la città di Milano che lo vide arcivescovo (si dice che, nelle giornate più limpide, da quassù si veda il Duomo con la sua luccicante Madonnina).

Sul grande piedistallo circolare, su cui si innesta l'alto basamento cilindrico, trovano spazio alcuni elementi simbolici, troppe volte interpretati in modo fantasioso: le pecore alludono alla sua attività di pastore, rappresentando il gregge che guidò, prima da cardinale e poi da pontefice; il teschio e la scodella rovesciata richiamano la sua meditazione sulla morte; i fiori sono immagine dell'omaggio a lui reso.

Anche le mani, più grandi del naturale, delle quali l'una benedice e l'altra ammonisce, possono essere lette in chiave simbolica. Monsignor Giorgio Basadonna, nella pubblicazione stampata per l'inaugurazione del monumento, scrisse proprio di quelle *"mani così vistose, così tese e aperte, quasi a sfidare l'equilibrio e le misure di un realismo troppo facile"* e in esse seppe trovare molti significati: *"Sono le mani che si aprono all'ospitalità, alla stretta amichevole e cordiale; le mani che hanno trasmesso innumerevoli volte la carità (...). Sono le mani che lungo il suo ministero sacerdotale hanno benedetto e consacrato (...). Sono le mani aperte a cogliere e prolungare la tradizione della Chiesa (...)"*.

Il linguaggio maturo di Bodini, in cui mosse superfici sono animate da motivi guizzanti incisi, mostra la sua meditazione sull'arte barocca. In un'intervista del 2002 egli infatti disse: *"Ho studiato il barocco che da giovane non consideravo: posso dire di averlo ripensato e, alla fine, capito. In molte delle mie opere monumentali recenti si avverte un dialogo col barocco"*.

Chi voglia incontrare anche opere giovanili di Bodini, può visitare la sala moderna del Museo Baroffio e del Santuario oppure può spingersi fino al bel museo, che porta il suo

nome, a Gemonio, dove l'artista nacque nel 1933.